

Organizzò ricoveri, chiamò sacerdoti anche da fuori, arruolò volontari, allestì il Lazzaretto di via San Gregorio, distribuì viveri e celebrò messe in ogni contrada

La parabola di Borromeo

Un libro e una mostra celebrano l'arcivescovo di Milano e il suo "sacro zelo" nell'affrontare la terribile peste

di Mario Bernardi Guardi

Gia nel marzo del 1576 nell'"aria" di Milano c'era qualcosa che non andava. Un vago sentore di malanni che si approssimavano: ma si pensava che la cagione dei "cresciuti funerali" - come scrive Giuseppe Ripamonti nelle sue *Storie Patrie* - fosse da attribuire ai "soliti morbi". Un paio di mesi ancora, però, e "si fe' palese esser contagio". La "sinistra voce" cominciò a invadere la città, suscitando spavento anche tra i nobili che pure "apparecchiavano feste e spettacoli" per rendere omaggio ad un Principe atteso da tempo e al quale volevano dare "un'alta idea delle ricchezze lombarde".

Ebbene, quando si diffuse la notizia che nella zona di Porta Comasina, nel rione degli Oliari, alcuni mentre mangiavano, altri mentre stavano lavorando, erano improvvisamente caduti a terra morti e che la stessa sorte era toccata a familiari e amici che avevano cercato di soccorrerli; quando questo "infausto annunzio" arrivò nelle case patrizie, subito si interruppero i "cavallereschi ludi" e "balli e conviti si sciolsero". Il Principe, che pure non aveva lesinato lodi alla città ambrosiana, "encomiandone le sontuose delizie" e "celebrandone il lusso molteplice", non mise tempo in mezzo e fuggì subito a Genova, insieme al Governatore.

Il Cardinale Carlo Borromeo, arcivescovo di Milano dal 1538, stava tornando da Lodi e gli venne incontro un corriere per notificargli "la calamità sovrappendente al popolo, al gregge". Gli fu subito chiaro che in quel momento cruciale, "ogni gara di giurisdizione, ogni rivalità di poteri era sfumata, né più restava speranza altro che nell'Uomo divino". Carlo entrò "nell'attonita città" e non poté trattenere le lacrime, scorgendo una fiumana di

gente che stava fuggendo verso la campagna, utilizzando cocchi o carri, oppure a piedi, e con la furia della disperazione. Corse allora in Duomo: qui si inginocchiò e pregò fervidamente Dio. Subito dopo, all'opera: bisognava darsi da fare, ricevere e dare le giuste informazioni, organizzare i soccorsi, visitare gli ammalati, confortare, dirigere braccia e cuori. Sollecito e infaticabile, Carlo Borromeo fu all'altezza del suo ruolo di buon pastore.

Questa immagine di "sacro zelo" che viene fuori dalle *Storie* del Ripamonti - gran-



de "archivista" seicentesco degli eventi cittadini, si occupò anche della pestilenza del 1524 e di quella del 1630, descritta dal Manzoni nei *Promessi Sposi*, nella quale, a figurare da buon pastore, è il Cardinale Federico Borromeo. Ovvero il cu-

◆ Fu all'altezza del suo ruolo di buon pastore mettendosi subito all'opera: sollecito e infaticabile, organizzò i soccorsi confortando tutti i bisognosi

gino di quel Carlo, che gli aveva trasmesso ardore di carità e "intelligenza del cuore umano", come si evidenzia nell'episodio della conversione dell'Innominato - trova conferma in uno splendido libro da leggere, da guardare e da conservare (Fabiola Giancotti, *Per ragioni di salute. San Carlo Borromeo nel quarto centenario della cano-*

nizzazione. 1610-2010. Con 62 opere d'arte inedite. Presentazione di monsignor Franco Buzzi. Il Club di Milano - Spirali, pp. 1000 - di cui 600 illustrate a colori - euro 98).

Come ricorda monsignor Buzzi, il volume è una vera e propria "enciclopedia borromeica". A partire dal saggio di Fabiola Giancotti che racconta la vita del Santo, illuminandone i giorni, le opere, i "tratti" della personalità e della vasta missione pasto-



rale. Tutto all'insegna di una coerenza spirituale e morale e di una limpidezza di sguardo che ne fanno un uomo di Chiesa davvero "buono", perché estraneo alla melensaggine ipocrita, all'untuoso e pigolante "buonismo", all'"ecclesialmente corretto" un po' farisaico che non cessa, purtroppo, di

esser di moda. Al profilo biografico segue il "romanzo dei Borromeo" attraverso la "lettura" dello stemma e della residenza, Villa San Carlo Borromeo di Senago, che, acquistata dal cardinale Federico, custodisce affreschi ed opere d'arte. L'immagine di Borromeo nell'arte contemporanea è affidata

a 62 opere inedite esposte nella Villa, quasi a confermare la continuità di una "presenza" ("in primis" si vedano i disegni e la scultura in bronzo - che figura anche in copertina - del russo Michail K. Anikushin).

C'è poi una ricca messe di testimonianze di papi e cardinali tra il XVI e il XVIII secolo, con le note di Pio X, Pio XI, Giovanni XXIII, Paolo VI, Giovanni Paolo II; una selezione di scritti editi ed inediti (Tasso, Ripamonti, Manzoni, Cantù ecc.); l'Index dell'Opera Borromeo con Glossario (circa 800 lemmi); una aggiornata Bibliografia.

Ma torniamo alla terribile peste. Mentre c'è chi fugge, chi chiede aiuto alla medicina o alla superstizione, chi si abbandona alle gozzoviglie quasi volesse ribellarsi al morbo e alla morte (dalle rievocazioni del Ripamonti, Manzoni trae abbondante alimento per le terribili descrizioni contenute nei *Promessi Sposi*, ivi compresa la corsa all'annientamento del malvagio don Rodrigo), Carlo Borromeo "organizza i ricoveri, chiama i sacerdoti anche da fuori, arruola volontari, allestisce il Lazzaretto di via san Gregorio, apre chiese e conventi, distribuisce viveri e celebra messe in ogni contrada" (Fabiola Giancotti).

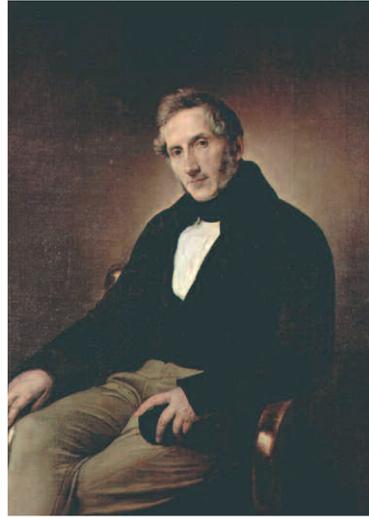
Se la politica, l'amministrazione, la giustizia sono vacanti, grazie a lui la Chiesa è al massimo del suo impegno operativo. E, nonostante tutte le umane fragilità, i milanesi dimostrano di avere appreso qualcosa dalle recenti celebrazioni giubilari che hanno visto Carlo instancabile animatore.

In particolare, a render sempre più robusta la fede, attraverso le preghiere e le opere. La "scommessa della salute" - e cioè il quotidiano lavoro personale e comunitario, che ha come fine la compiuta crescita umana e spirituale, la "salute", appunto, e cioè la "salvezza" - passa per la battaglia di chi non si arrende mai. In questo modo Carlo potrà stabilire con anticipo la grande festa della



sanità da celebrare il 20 gennaio 1578, nel Tempio di San Sebastiano, restaurato e ricostruito a questo fine. Quando ai danni provocati dalla pandemia, essi, confrontati con gli altri flagelli che si erano abbattuti sul Milanese, appariranno limitati. Grazie anche al ruolo carismaticamente efficiente (o viceversa) esercitato da Carlo. Davvero una forza della natura e dello spirito questo "atleta della fede e della carità", nato nel 1538 ad Arona in una delle più illustri famiglie del Ducato di Milano.

"Per ragioni di salute", durante i diciannove anni di lavoro nella Diocesi ambrosiana, visitò più volte città, villaggi, contra-



In queste pagine: San Carlo Borromeo; una statua che lo raffigura sita in Villa San Carlo Borromeo di Senago; un disegno del russo Michail K. Anikushin; due illustrazioni di Tasso e Manzoni

Come i cieli, l'arte deve narrare la gloria di Dio, e deve essere potenziata in ogni suo "spazio" creativo. Altrettanto debbono essere vitali le strutture destinate al culto e alla formazione.

Nessun risparmio, dunque, ricorda la Giancotti, quando si tratta di costruire e ricostruire: dal Collegio di Brera a quello di Pavia, dal Seminario Maggiore al Collegio Elvetico (oggi Archivio di Stato), dalle Stelline all'ampliamento dell'Ospedale Maggiore e del Duomo, dalla Chiesa di San Fedele ai Santuari di Saronno e di Rho ecc.

Ma l'"eredità" di Carlo è immensa: Come è immenso il magistero che ci trasmettono i testi del predicatore, e ai quali può attingere anche il non cre-

◆ Nacque da una famiglia nobile, ricca, importante e potente: il padre, Gilberto, era sposato con Margherita de' Medici

dente, comunque desideroso di stimoli "alti" che procedano, insieme, dalla fede e dall'intelligenza. Dalle molte omelie pronunciate dal Borromeo nei vari eventi liturgici e raccolte alla fine del Settecento da Giuseppe Antonio Sassi, prefetto dell'Ambrosiana, è tratto il corposo glossario che ci dice quanto sia attuale la "lingua" di Carlo.

Alla voce "umiltà" (*humilitas* è insegna della sua casata e motto personale; "umiltà" è quella di Cristo che lava i piedi agli Apostoli), ad esempio, leggiamo: "Niuna altra virtù più gradisce Dio, che l'humiltà la quale è di tanta forza che impetra perdono et gratia. Imperoché cotesta lavanda dei piedi vale non solo a prova di umiltà ma ancora a segno luminosissimi

mo di pietà (...). Giova notare che l'umiltà ha tre gradi, il primo de' quali è sufficiente, il secondo abbondevole e il terzo forma il compimento d'ogni giustizia. Al primo appartengono quelli che ubbidiscono e rispettano i superiori; al secondo quelli che si sottomettono anche agli uguali; al terzo coloro che non isdegnano servire anche ai loro inferiori. Nei quali tutti è manifesto che il nostro signore Gesù si è dimostrato tutto umiltà ed obbedienza".

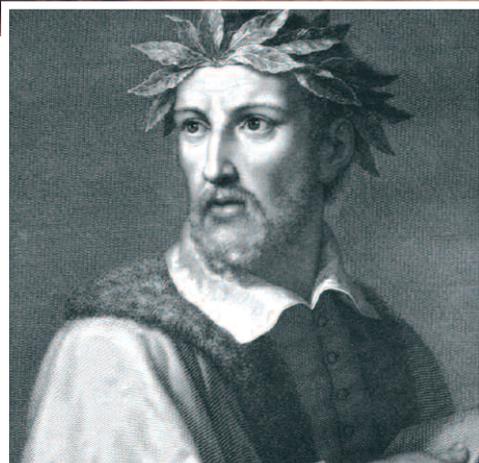
Con un interrogativo pesante come un macigno - se Cristo, Re dei re, ci ha offerto le più alte prove di umiltà, perché non vogliamo imitarlo? - si apre un fronte di dibattito tutto "speciale". Perché, prima di tutto, il "confronto" è dentro di noi.

Dunque, sfogliare il glossario vale anche come ricognizione personale. Il quadro è quello della sfida tra il Verbo che si fa parola, da esso "sostanzialmente", dell'uomo di chiesa, e le mille parole del mondo alla ricerca di una "sostanza".

Borromeo è un santo e, come tale, "scandalosamente" esorta alla santità. Così come "materialmente" ed "emblematicamente" sembra farlo la sua mastodontica statua, campeggiante sulla collina sopra Arona. Un'immagine familiare per i piemontesi, scrive Alfredo Cattabiani, il San Carlone di rame che "alto più di 23 metri, e poggiante su un piedistallo di granito di 11 metri (...), domina la parte bassa del lago, raffigurando il Borromeo, a capo scoperto e con il robusto naso un poco incurvato, che benedice con la mano destra mentre tiene con la sinistra il codice delle costituzioni sinodali (Cfr. "Santi d'Italia", Rizzoli, 1993, p.209).

Dall'alto, ci sprona. Eppure, anche l'esistenza di Carlo, nato e cresciuto sotto una buona stella (famiglia nobile, ricca, importante e potente: il padre, Gilberto Borromeo, si era sposato con Margherita de' Medici, il cui fratello Giovanni Angelo, diventato papa col nome di Pio IV, avrebbe favorito il nipote, affidandogli cariche e incarichi significativi nella Capitale), è un percorso, anche doloroso, prima di offrirsi come modello, indubbiamente grandioso.

Non fu facile per il ricco farsi "povero", per il raffinato e inquieto intellettuale, membro dell'Accademia delle Notti Vaticane (cfr. F. Giancotti, op. cit., p.37 sgg.), farsi umile pastore di anime, per l'ecclesiastico in carriera non far pesare sull'intima forza della vocazione l'orgoglio del proprio ruolo, inevitabilmente "di potere". Ecco, nel quarto centenario della canonizzazione, riscoprire Carlo, santo "per ragioni di salute", è restituirgli, più splendente che mai, questa ardente ed ardua gloria di "pellegrino d'Amore".



de, chiese, monumenti, luoghi di preghiera. Dovunque si dovesse intervenire - in campo architettonico, urbanistico, liturgico, sociale - volle e seppe dare opportune indicazioni. Co-

me volle e seppe valorizzare spazi od oggetti di devozione: ad esempio, il Sacro Monte di Varallo, dove, dalla fine del Quattrocento, erano state riproposte, come in Terra Santa, le stazioni della vita di Cristo. Dettò regole per l'accoglienza, l'istruzione, l'assistenza. Viaggiò, predicò, attrasse nel suo fecondo attivismo, finalizzato alla "promozione" della Cristianità, illustri collaboratori come l'architetto Pellegrino Tebaldi e il musicista Pier Luigi da Palestrina.

Ufficio centrale
Gloria Piccioni (direttore responsabile)
Nicola Fano, Errico Novi (vicedirettori)
Vincenzo Faccioli Pintozzi (caporedattore)
Antonella Giuli (vicecaporedattore)
Franco Insardà, Luisa Arezzo
Stefano Zaccagnini (grafica)

Direttore da Washington
Michael Novak

Consulente editoriale
Francesco D'Onofrio

Redazione
Mario Accongiagioco,
Massimo Colonna, Francesco Lo Dico,
Francesco Pacifico, Riccardo Paradisi,
Clara Pezzullo (segreteria)

Inserito MOBYDICK
(Gloria Piccioni)

Collaboratori
Maria Pia Ammirati, Mario Arpino,
Bruno Babando, Giuseppe Baiocchi,
Osvaldo Baldacci, Sergio Belardinelli,
Stefano Bianchi, John R. Bolton,
Mauro Canali, Franco Cardini,
Giuliano Cazzola, Enrico Cisnetto,
Claudia Conforti, Renato Cristin,
Francesco D'Agostino, Anselma Dell'Olio,
Gianfranco De Turre, Rossella Fabiani,
Pier Mario Fasanotti, Marco Ferrari,
Aldo Forbice, Antonio Funicello,
Giancarlo Galli, Pietro Gallina,
Aldo G. Ricci, Filippo La Porta,
Maria Maggiore, Paolo Malagodi,
Gennaro Malgieri, Marzia Marandola,
Andrea Margelletti, Adriano Mazzeletti,
Gabriella Mecucci, Roberto Mussapi,
Francesco Napoli, Ernst Nolte,
Antonio Picasso, Leone Piccioni,
Francesca Pierantozzi, Daniel Pipes,
Marina Pinzuti Ansolini,
Gianfranco Polillo,
Loretto Rafanelli, Franco Ricordi,
Carlo Ripa di Meana, Roselina Salemi,
Emilio Spedicato, Maurizio Stefanini,
Davide Urso, Marco Vallora, Sergio Valzania

Società Editrice
Edizioni de L'Indipendente s.r.l.
via della Panetteria, 10 • 00187 Roma

Consiglio d'amministrazione
Vincenzo Inverso (presidente)
Raffaele Izzo, Letizia Selli (consiglieri)

Concessionaria di pubblicità e Iniziative speciali
OCCIDENTE SPA
Presidente: Emilio Bruno Lagrotta
Amministratore delegato: Raffaele Izzo
Consiglio di amministrazione:
Ferdinando Adornato, Vincenzo Inverso,
Domenico Kappler, Antonio Manzo
Angelo Maria Sanza

Ufficio pubblicità: Maria Pia Franco
0669924747

Agenzia fotografica

"LaPresse S.p.a."

"AP - Associated Press"

Tipografia: edizioni telettrasmesse
Seregini Roma s.r.l.
Viale Enrico Ortolani 33-37
00125 Roma

Distributore esclusivo per l'Italia
Parrini & C - Via di Santa Cornelia, 9
00060 Formello (Rm) - Tel. 06.90778.1

Diffusione
Ufficio centrale: Luigi D'Ulizia
06.69920542 • fax 06.69922118

Abbonamenti
06.69924088 • fax 06.69921938
Semestrale 65 euro
Annuale 130 euro
Sostenitore 200 euro
c/c n° 54226618 intestato
a "Edizioni de L'Indipendente srl"
Copie arretrate 2,50 euro

Registrazione
Tribunale di Salerno n. 919
del 9-05-95 - ISSN 1827-8817

La testata beneficia di contributi diretti di cui alla legge n. 250/90 e successive modifiche e integrazioni. Giornale di riferimento dell'Unione di Centro per il Terzo Polo

via della Panetteria 10 • 00187 Roma
Tel. 06.69924088 - 06.6990083
Fax. 06.69921938
email: redazione@liberal.it - Web: www.liberal.it



Questo numero è stato chiuso in redazione alle ore 19.30



cronache di **Liberal**

di Ferdinando Adornato

*Rivoltatela come vi pare,
prima viene lo stomaco,
poi viene la morale*

Bertolt Brecht

QUOTIDIANO • MERCOLEDÌ 25 GENNAIO 2012

DIRETTORE DA WASHINGTON: MICHAEL NOVAK